

## **Contributo ideologico al 33<sup>^</sup> Congresso Sardista: "L' unità dell'indipendentismo per un futuro di libertà nell'Europa dei popoli"**

"Quando un popolo non ha poteri di autogovernarsi e decidere il suo avvenire esso perde non soltanto la libertà collettiva e comunitaria, ma anche quella individuale." *Antonio Simon-Mossa*

### **Prefazione**

Il Partito Sardo d'Azione ha già, nella sua lunga storia, elaborato, descritto e discusso tesi eccellenti riguardanti i rapporti tra la Sardegna e l'Italia. Basti pensare alle rivoluzionarie parole di Lussu e Bellieni per la libertà dei popoli in un secolo dominato dagli imperialismi e tra due guerre mondiali.

E' un Partito che, in questo particolare momento storico ed economico, non deve avere come priorità quella di continuare ad elencare accademicamente e sterilmente le motivazioni storiche per le quali è necessario oggi più di ieri un progressivo distacco dallo stato italiano. E' certamente importante continuare a parlarne per non interrompere un'essenziale azione politica pedagogica, dando ad esse però un nuovo indirizzo già indicatoci da Simon-Mossa.

Un Partito nuovo e coraggioso , che elabora il diritto all'autodeterminazione dentro i confini del liberalismo moderno, attualmente unica posizione politica ed economica che lascia ai sardi lo spazio di determinare la propria esistenza, forme e confini della stessa. E' la base dalla quale ripartire per affermare noi stessi e limitare le ingerenze di uno Stato che opprime il nostro popolo vessandolo sotto ogni punto di vista.

Un Partito che tutela da ingerenze sia la libertà individuale in ambito privato e, soprattutto, quella che ciascun sardo dovrà esercitare pubblicamente per veder riconosciuta la propria volontà d'indipendenza, mettendo in discussione il "contratto" in essere con lo Stato.

Riconquistare, parafrasando la frase iniziale, i nostri diritti alla libertà individuale e dunque collettiva, aggiungendovi i più moderni diritti alla libertà economica, imprenditoriale e fiscale, ovvero un più sintetico diritto al "lavoro".

E' giunto il momento di riprendere la centralità della scena politica nazionale sarda ripartendo, oltre che dal lavoro, dalla lingua, come altro principale veicolo di libertà all'autodeterminazione.

Libertà, lavoro e lingua, per una Sardegna prospera ed indipendente in un contesto europeo ed atlantico.

### **Libertà, lavoro, lingua.**

"Democrazia significa libertà economica" *Friedrich Von Hayek*

Un obiettivo del Partito Sardo deve essere necessariamente spronare la volontà dei sardi a migliorare la propria prosperità economica confrontandosi con le moderne economie di mercato. Solamente una continua e profonda azione pedagogica sulla nostra società civile porterà ciascun

sardo a ricercare in tutti gli aspetti della sua vita una spiccata indipendenza personale, economica e politica.

Non vi è vero spirito independentista senza una volontà individuale precedente quella politica.

Senza dilungarci troppo in questa sede e senza alcuna presunzione ideologica, spesso presente nei partiti independentisti, possiamo, dati alla mano, affermare infatti che gran parte delle difficoltà affrontate dal popolo sardo ad autodeterminarsi, anche valutando gli ultimi avvenimenti storici in altre nazioni europee, sono riconducibili a scarsa capacità economica ed imprenditoriale, alla quale si aggiunge la totale assenza di sistemi bancari radicati nella nostra nazione. Una povertà di fatto che mina profondamente la già citata volontà d'indipendenza.

In questo contesto sono quantomeno curiose le affermazioni dei maggiori rappresentanti politici nazionali sardi, a destra e sinistra, che si rifanno a politiche keynesiane per giustificare effettivamente nuovi debiti contratti volti a nascondere i risultati pessimi della gestione economica nazionale.

Può aiutare ricordare che Keynes, morto nel '46, viveva nello stato più potente del mondo ed il peso della spesa pubblica era sotto il 20%. In Italia è stato negli ultimi 3 anni superato abbondantemente il 50% e in Sardegna va ben oltre il 60% del PIL.

Di che indipendenza vogliamo parlare con queste cifre alla mano? Il Partito Sardo d'Azione ha l'obbligo etico di distinguersi.

L'assegnazione incontrollata dei posti pubblici, quella che potremmo, insieme ad altre pratiche simili, definire un aspetto di feudalesimo statalista, va eliminata.

Tutti i tentativi dell'attuale classe dirigente sarda, molti dei quali riusciti, di conservare ogni oltre ragionevole limite i privilegi e le rendite di potere quasi aristocratiche vanno combattuti con forza.

Mentre l'antipolitica spicciola si ferma agli stipendi o, peggio ancora, ai numeri, dei rappresentanti eletti, il Partito Sardo dovrebbe discutere oltre che di Zona Franca, di trasparenza dello Spoil System, di strategie di taglio dell'IRAP, addizionale IRPEF, dell'abolizione dei trattamenti pensionistici regionali agevolati, della diminuzione dei dirigenti pubblici, della liberalizzazione dei servizi e di un cambio d'impostazione della lotta alla povertà, volta all'educazione al lavoro e all'impresa oltre che al soddisfacimento dei bisogni primari.

Abbiamo il dovere di superare la semplicistica contrapposizione tra l'ambientalismo radicale e l'uso indiscriminato dello sviluppo edilizio. I piccoli proprietari terrieri, i professionisti dell'ambito costruzioni e le professionalità legate al mondo dell'edilizia hanno bisogno di semplificazioni e abbattimenti di vincoli assurdamente limitanti per edificare di più e meglio.

Tutto questo non deve corrispondere o essere scambiato per cementificazione selvaggia. Abbiamo urgente necessità di un ponderato e liberale piano di sviluppo e riqualificazione dell'esistente che aiuti e regoli necessari investimenti infrastrutturali, specialmente nel settore turistico, impensabili da compiere interamente con fondi pubblici.

Tornare a parlare di libertà d'investimento in energie realmente rinnovabili, di discussione delle sovvenzioni energetiche e dei siti di rilevanza energetica nazionale italiana.

Ridisegnare la nostra politica regionale per attrarre quegli investimenti stranieri "sani" necessari, come la storia insegna, a raggiungere l'indipendenza statale. Non vi è Stato autodeterminatosi da sé fuori dallo scacchiere geopolitico che lo circonda.

Accogliere razionalmente e in maniera controllata i flussi migratori senza cavalcare la strumentale xenofobia d'occasione. Affacciarci al nord, ad ovest ed a sud del Mediterraneo, perché il prossimo Est non ci è amico.

Ultima, non per importanza, ma affinché resti ben impressa nelle nostre menti: la lingua. Il sardo è insieme all'economia (dal quale non è del tutto slegato) il più potente ed immediato strumento a nostra disposizione.

Lingua, cultura, formazione, istruzione, storia ed educazione alla "sardità" come patrimonio da esportare e non come presunzione o differenza etnica.

Solo dopo un ponderato vero ritorno alle origini e alle reali azioni del sardismo recupereremo lo slancio per ripartire con un bagaglio culturale sì rispettoso del passato ma rinnovato negli strumenti, nella comunicazione, nell'immagine, nell'elaborazione economica. Solo allora riporteremo tra i sardi il loro partito, che dobbiamo oggi ammettere essere lontano dalla loro realtà quotidiana e vicino nei suoi aspetti peggiori.

Il futuro della Sardegna e dell'Europa passano anche dal Partito Sardo e noi dobbiamo far entrare il futuro nel partito prima che esso stesso lo spenga.

I fatti dimostrano che ad oggi che non potrà esservi unità degli indipendentisti sino a quando non riusciremo a fare nuovo indipendentismo e nuovi indipendentisti.

Non potrà esservi unità senza che un Partito Sardo sia pronto a prendersi la responsabilità di guidare i sardi lungo il sentiero dell'indipendenza.

In questa delicata fase storica di superamento delle ideologie che equivale ad un altrettanto delicata fase del nostro partito, dobbiamo comprendere a pieno che solo una lungimirante scelta di chiara identificazione e qualità politica può permettere al nostro partito di tornare a vivere a pieno.

Una qualità che al momento è molto distante sia dai partiti italiani sia da noi stessi, troppo impegnati alla corsa del seppur necessario governo per accorgerci di aver lasciato indietro il nostro bagaglio culturale che ci permette una necessaria distinzione.

Negli anni a venire lasciamo perdere inutili avvicinamenti suicidi ai sistemi feudali ora esistenti. Solo così potremo rilanciare il sardismo.

Allora si "non accetteremo più compromessi di qualunque natura. Dobbiamo essere veramente liberi, e avere e infondere la coscienza della nostra libertà. Non dobbiamo più lasciarci condizionare dalle clientele politiche, dalle amicizie tentacolari di una piovra liberticida. Non possiamo più

accettare una condizione di inferiorità a nessun livello e in nessun campo della vita pubblica e sociale”

Oggi, più di ieri, finzas à s'indipendenza e Fortza Paris.